



***Io sono con voi***

**MAGGIO – GIUGNO 2022**

Circolare di collegamento, formazione e animazione dell'Istituto Paolino «San Gabriele Arcangelo», di vita secolare consacrata, «opera propria» della Società San Paolo e parte integrante della Famiglia Paolina suscitata nella Chiesa dallo Spirito Santo ad opera del beato don Giacomo Alberione (1884-1971).

## *Indice*

---

<b>Lettera del Delegato</b>	<b>3</b>
<b>Spunti biblici</b>	<b>6</b>
<b>In comunione con la CHIESA</b>	<b>10</b>
<b>Parole di luce</b>	<b>13</b>
<b>Per conoscere più da vicino don Alberione</b>	<b>14</b>
<b>La parola del Fondatore</b>	<b>16</b>
<b>“Io non voglio ragionare che come Tu ammaestri”</b>	<b>19</b>
<b>Comunicando tra noi...</b>	<b>24</b>
<b>Per il ritiro personale</b>	<b>29</b>
<b>Pro-memoria</b>	<b>32</b>

### **ISTITUTO «SAN GABRIELE ARCANGELO»**

**DELEGATO NAZIONALE:** via Alessandro Severo, 58 - 00145 Roma

Per ogni informazione sul Fondatore e la Famiglia Paolina:

**[www.stpauls.it/ita/home.htm](http://www.stpauls.it/ita/home.htm)**

**[www.alberione.org](http://www.alberione.org)**

sui Gabrielini:

**[www.sangabrielarcangelo.org](http://www.sangabrielarcangelo.org)**

### ***Nuovo Iban della Banca Prossima-Intesa S. Paolo***

Per eventuali bonifici a scopo promozionale, vocazionale e a sostegno dell'Istituto e dei Gabrielini

**IT94Q0306909606100000159948**

**Io sono con voi**, Circolare a uso manoscritto, redatta sotto la responsabilità del Delegato dell'Istituto «San Gabriele Arcangelo», elevato a «Ente riconosciuto come persona giuridica» con Decreto del Ministero dell'Interno in data 24 aprile 1995.

*Carissimi amici Gabrielini,*

*entriamo nei mesi di maggio e di giugno, periodo quanto mai caro a tutti a motivo delle numerose e coinvolgenti ricorrenze liturgiche, mentre atmosfericamente siamo avvolti da un tepore che si fa sempre più intenso.*

*La cosiddetta “cinquantina pasquale”, già di per sé così ricca di spunti liturgico-spirituali, sfocia nella festa dell’Ascensione, e poi nella rinnovata effusione dello Spirito, invocato ed accolto in noi da Maria, con la solennità della Pentecoste. Seguiranno solennità di straordinario rilievo liturgico: la SS.ma Trinità, il SS. Corpo e Sangue di Cristo; quindi il dittico dei Cuori di Gesù e Maria, fino alla festa dei santi Pietro e Paolo!*

*In un clima spirituale-apostolico tanto favorevole, non ci sarà difficile sostare su quanto il Fondatore ci invita a meditare, seguendo la proposta del Donec formetur Christus in vobis.*

### ***Le regole particolari: “La fedeltà abituale le rende dolci, meritorie...” (DF 91-92)***

Siamo arrivati all’ultimo argomento che don Alberione tratta in questa lunga sezione dedicata ai MEZZI DI GRAZIA. Alla illustrazione del tema della vita comune, egli fa seguire il capitoletto dedicato alle regole particolari, cioè quel complesso di orientamenti, indicazioni e norme che regolano la vita di ogni comunità.

#### **Le regole particolari**

1. Sono i regoli della vita in particolare, poiché ogni comunità ha il suo timbro speciale. Sono necessarie per l’esistenza; sono utili per il conseguimento del fine; sono il conforto in morte come a S. Giovanni Berchmans.

2. Poche volte è peccato grave trasgredirle: eccetto che si faccia o tocchi la materia dei voti per principio e per disprezzo, con grave scandalo, con pericolo di grave danno spirituale proprio o della comunità. Ma esse regole non sono un semplice consiglio, quindi raramente sono prive di peccato le varie trasgressioni. L’abituale trasgressione poi è uno stato peccaminoso e di gravi conseguenze. La fedeltà abituale invece le rende dolci, meritorie, ed eleva la vita ad un grado superiore.

3. Si devono osservare: a) ciecamente; b) prontamente; c) costantemente.  
«Odisse ut pestem dispensationem in regulis».<sup>1</sup>

Interessante il collegamento delle regole con i “regoli”, vale a dire quelle aste di legno che servono al muratore “per verificare se i mattoni sono ben allineati o l’intonaco spianato a dovere” (dizionario Zingarelli). Tali regole sono “necessarie”; sono “utili”; se ben osservate diventano “conforto in morte”. Non dimenticando che “l’abituale trasgressione è uno stato peccaminoso”, al Fondatore preme sottolineare i benefici che derivano dalla fedeltà abituale alle regole: in tal modo esse diventano persino “dolci” e “meritorie”, e soprattutto innalzano la vita “ad un grado superiore”.

Le regole particolari di ogni Congregazione o Istituto sono state codificate nelle rispettive Costituzioni, per noi lo STATUTO. Valgono per lo Statuto, quindi, le medesime raccomandazioni con cui il Fondatore invitava i membri della Società San Paolo ad osservare con fedeltà e amore le Costituzioni: «Abbiamo voluto il massimo: perciò con gioia prendiamo il libro delle Costituzioni, baciamolo, meditiamolo, poiché in esso sono indicati i mezzi migliori, l’*optimam partem*, per il massimo: la santità... Le nostre Costituzioni sono tra le migliori; dalle migliori che vennero consultate si è ricavato il meglio... e la Santa Sede ha messo il suo supremo sigillo».<sup>2</sup> Rassicurava le Figlie di San Paolo affermando: «La volontà di Dio... sono le Regole, le Costituzioni, gli uffici, gli orari, la vita comune».<sup>3</sup> Parlando alle Pastorelle, affermava: «Il Vangelo dà le regole generali, le Costituzioni danno le regole particolari».<sup>4</sup> Rivolgendosi alle Pie Discepolo, poneva domande pressanti: «La vita della Pia Discepolo, io l’amo?, io la pratico? io abbraccio gli apostolati che vi sono compresi? e studio, medito, pratico le Costituzioni?».<sup>5</sup>

*Colpisce fortemente la cura, quasi la “venerazione”, che il Primo Maestro desidera che portiamo non solo al dettato delle Costituzioni, o dello Statuto, ma anche al libretto stesso, fino a baciario! Siamo ben persuasi che lo Statuto riassume il Vangelo applicato al nostro Istituto. Non sarà cosa buona impegnarci a tenere spesso tra le mani il libro dello Statuto, e a*

---

<sup>1</sup> «Odiare come peste il dispensarsi dalle regole». – La frase è attribuita a S. Giovanni Berchmans, e la si trova nel volumetto di Celestino Testore: *La perfezione della virtù*.

<sup>2</sup> G. ALBERIONE, UPS I, 52.

<sup>3</sup> ALLE FIGLIE DI SAN PAOLO, 1943, p.466.

<sup>4</sup> G. ALBERIONE, *Prediche alle Suore Pastorelle*, 1954, p.87.

<sup>5</sup> ALLE PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO, 1956, 323.

*rileggerne le parti più importanti, senza trascurare le indicazioni pratiche ivi contenute?*

■ *Intanto, la maggioranza di noi ha ancora negli occhi e nel cuore il lieto incontro che la bontà del Padre celeste ci ha consentito di realizzare qui in Roma nelle settimane scorse. Si è trattato davvero di un bel momento di fraternità, di riflessione, di preghiera unanime: più di uno ha espresso il desiderio che se ne possa organizzare un altro prima degli esercizi di luglio. La cosa è allo studio: vedremo insieme cosa si potrà realizzare.*

■ *Ed eccoci, intanto al mese di maggio. Tutti i fedeli, in particolar modo quelli più sensibili alla spiritualità mariana, accolgono con cuore gioioso questo mese. La pietà popolare, è noto, ha legato il mese di maggio a Maria, tanto che dire “mese di maggio” equivale a dire “mese di Maria”. E non c’è luogo di culto in cui non si moltiplichino in questi giorni prediche, funzioni, preghiere, “fioretti”, lodi che mostrano l’universalità dell’amore e della fiducia in Maria. Perché sorprenderci – affermava il beato Alberione – se i cristiani hanno voluto consacrare questo mese così bello a Colei che è la creatura più bella uscita dalle mani di Dio, alla santissima Vergine? Dappertutto è ancora oggi una gara a predisporre omaggi a Maria: una santa gara per onorare la Regina del cielo e della terra.*

*Maria è colei che ci prepara in modo mirabile ad accogliere la venuta dello Spirito, nella Pentecoste. Gli Atti ci raccontano che lo Spirito scese sugli apostoli che erano concordi e perseveranti nella preghiera, “insieme con Maria, la madre di Gesù” (At 1,14). Non è possibile dissociare lo Spirito Santo da Maria: è lei che dispone le anime a ricevere lo Spirito; d’altra parte lo Spirito predilige sempre la presenza di Maria.*

*Vi saluto tutti, e ognuno in particolare, con affetto.*

*D. Guido Gandolfo*

Don Guido Gandolfo, ssp  
Delegato ISGA

## Alle sorgenti della spiritualità

### *“Mihi vivere Christus est”*

La ricchezza di questa intensa espressione paolina – che è racchiusa in Fil 1,21 e che tanto stava a cuore al nostro Fondatore, il beato don Giacomo Alberione – si può comprendere meglio nel contesto più ampio dell’itinerario spirituale di Paolo.

Questo itinerario prende l’avvio dalla spiritualità propria dell’Antico Testamento, dove il ruolo centrale è determinato dall’amore alla legge.

Per il credente israelita, quale era Paolo, la legge era l’insieme dei primi cinque libri della Bibbia (noi li chiamiamo “Pentateuco”, dal greco *pente*, “cinque”, e *tèuchos*, “astuccio” per custodire il rotolo). Ad essi la tradizione religiosa di Israele attribuiva il massimo di ispirazione, perché custodivano il testo della fede, della spiritualità, del culto e dell’organizzazione della società (i sacerdoti, i leviti, il popolo, la famiglia, il re, la medicina, l’arte, la guerra).

Va tuttavia notato che nella Bibbia il termine “legge” non ha il significato che gli attribuiscono le nostre lingue, nelle quali è sinonimo di comando, prescrizione, imposizione.

La “legge” nell’ebraismo è soprattutto la volontà di Dio, l’entrare nel suo disegno di salvezza, l’aprirsi alla sua parola. Questo spiega il continuo riferimento che alla legge, così intesa, fa l’orante dei Salmi, fino a nutrire per essa il più ardente desiderio: «Quanto amo la tua legge, Signore, tutto il giorno la vado meditando» (cf Sal 119,97, che è il salmo per eccellenza della ricerca e dell’amore della legge del Signore da parte del credente).

All’orizzonte di questa concezione si staglia la figura del Messia, l’atteso, l’amato, il desiderato da tutto Israele.

In questa visione, la spiritualità biblica rendeva possibile la sostituzione del termine “legge” con il termine “Messia”: «Quanto amo il tuo Messia, o Dio: tutto il giorno a lui tendo le mie mani».

Anche il vangelo secondo Giovanni sembra alludere a questa attesa concentrata nel binomio legge-Messia: «Quando verrà il Messia – dice la donna Samaritana a Gesù – ci annunzierà ogni cosa» (Gv 4,25).

**«Quando Dio che mi scelse fin dal seno di mia madre, si compiacque di rivelare a me suo Figlio» (Gal 1,15-16)**

La “crisi” di una spiritualità biblica così intesa si ebbe con la identificazione della legge con le molte prescrizioni racchiuse nei testi legislativi della Bibbia: pensiamo solo alla rigida distinzione tra “puro” e “impuro”, cioè tra ciò che dall’esterno favorisce il culto e ciò che lo ostacola, da cui nasce la distinzione tra cibi, animali, luoghi, usanze ecc. (cf Lv 22). Tale identificazione contribuì a oscurare l’orizzonte messianico cui necessariamente conduce la legge, intesa come volontà di Dio e ricerca di ciò che a lui è gradito. Infatti, chi più del Messia avrebbe custodito, amato e praticato la legge così intesa? I “Canti del Servo sofferente del Signore” (come vengono chiamati alcuni significativi testi racchiusi in Is 40-53) sono la migliore attestazione di questa ricerca della volontà di Dio da parte di questo misterioso personaggio (il “Servo” è figura del Messia Gesù) e del suo totale affidamento a lui.



Quello che è conosciuto come “fariseismo” è, all’epoca di Paolo e del Nuovo Testamento, un limite nei confronti della comprensione della legge come volontà di Dio e del suo orizzonte messianico (e cristologico).

Sappiamo dai vangeli come Gesù stesso abbia combattuto una simile concezione della legge e come abbia profuso il suo impegno per “educare” nuovamente alla sua comprensione come volontà di Dio, come un “vivere in lui” e come apertura alla sua rivelazione e alla sua salvezza.

Anche Paolo era entrato nel flusso del fariseismo, con le sue pratiche, le sue osservanze, la sua attenzione esteriore per la legge: «Circonciso all’età di otto giorni, della stirpe di Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo

figlio di Ebrei, quanto alla Legge, fariseo... quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibile» (Fil 3,5-6).

Solo l'incontro con Gesù a Damasco apre all'apostolo l'orizzonte vero che si staglia oltre la legge e che è Gesù stesso. Lì a Damasco la legge appare nuovamente nel suo significato originario di sorgente di spiritualità e di guida al Messia Gesù, morto e risorto: «mediante la legge (*intesa come sorgente di spiritualità*) io sono morto alla legge (*intesa come sola esteriorità*) per vivere per Dio» (Gal 2,19).

E ancora lì a Damasco Paolo comprende che la legge era come «un pedagogo», che ci ha condotti a Cristo (Gal 3,24). Il pedagogo era, nell'antichità greco-romana, lo schiavo incaricato di condurre il bambino a scuola. Arrivato sulla soglia della scuola, il pedagogo (“colui che conduce”, dal greco *ago*, “il bambino”, dal greco *pais*) consegnava il bambino al maestro. Così è stato l'itinerario spirituale aperto dalla legge: essa doveva aprire il credente israelita alla parola e alla persona di Gesù.



Questa apertura è chiamata da Paolo non “conversione”, ma “rivelazione” («Quando Dio che mi scelse fin dal seno di mia madre... si compiacque di rivelare a me il Figlio suo», Gal 1,15-16). Da allora l'itinerario spirituale di Paolo è completo, poiché egli è reso capace, dalla grazia di Dio, di “vivere di Cristo” («Non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio», Gal 2,20).

Il centro della spiritualità di Paolo non è più la legge, ma la persona stessa di Cristo, morto e risorto. Quella che la Bibbia chiama “giustificazione” (come nella vicenda di Abramo - Gen 15,6 - e nel testo del profeta Abacuc 2,4), cioè la chiamata alla santità e alla salvezza, è possibile raggiungerla mediante un processo di “cristificazione” che Dio si è “compiaciuto” di rivelare a Paolo, altrimenti



imprigionato nelle briglie della legge («Se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano», Gal 2,21).

Questo processo di cristificazione (che Paolo ama esprimere mediante le preposizioni *in, con, per* Cristo) ha operato nell'apostolo quel discernimento che è essenziale per orientare unicamente a Cristo la propria spiritualità e la propria interiorità: «Ma queste cose che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo... una spazzatura per guadagnare Cristo» (Fil 3,7-8).

### **«Per me il vivere è Cristo» (Fil 1,21)**

I due livelli del vivere vengono chiamati nel Nuovo Testamento con due diversi termini, *bìos* e *zòè*. Con il primo viene descritta la vita quotidiana, l'esistenza materiale, fisica. Il secondo invece designa una qualità superiore della vita, l'essere stesso dell'uomo, il suo io profondo (chiamato anche *psychè*) che si realizza nella fede in Cristo e nell'unione con lui. La spiritualità di Paolo è tutto un convergere alla vita in Cristo, alla morte in lui, alla sepoltura con lui, alla risurrezione in lui (cf Rm 6,3-9). È l'esperienza tutta interiore e globalizzante del mistero di Cristo, morto e risorto.

Inserendo la Famiglia Paolina nell'alveo di questa spiritualità, don Alberione ama ricordarle con insistenza che non è il ritmo frenetico e affannato della vita quotidiana a scandire l'itinerario della sua spiritualità, ma quel processo di interiorizzazione e di cristificazione che conduce ciascuno di noi “allo stato di uomo perfetto”, “alla piena maturità di Cristo” (cf Ef 4,13).

**Primo Gironi**



*Amoris laetitia*, in italiano *La gioia dell'amore*, è stata la seconda esortazione apostolica di Papa Francesco. Porta la data del 19 marzo 2016, solennità di San Giuseppe. Il testo raccoglie le sintesi dei due sinodi sulla famiglia indetti da Papa Francesco: quello straordinario del 2014, sul tema “Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell’evangelizzazione”; e quello ordinario del 2015 sul tema “La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo”.

Come si comprende subito, l’interesse del Papa è la famiglia, analizzata sotto diversi aspetti e prospettive. Punto centrale è la vocazione della famiglia, vista al

la luce della Parola di Dio: alla base sta l’amore reciproco dei coniugi, che può sussistere solo in una forte spiritualità coniugale e familiare. È cosa utile ricordare che stiamo vivendo l’«Anno Amoris laetitia», indetto da Papa Francesco il 19 marzo dell’anno scorso, e che si concluderà a Roma il prossimo 26 giugno con l’Incontro Mondiale delle Famiglie sul tema L’amore familiare: vocazione e via di santità.

Il tema offre anche a noi Gabriellini numerosi spunti di riflessione e preghiera. Siamo grati all’amico Matteo Torricelli, che si è impegnato a presentarci anche questo importante Documento del Papa.

### **“La vocazione alla famiglia viene presentata come una vocazione di gioia”**

A distanza di qualche anno i contenuti di “Amoris laetitia” sono stati ripresi in più parrocchie e diocesi per fare il punto della situazione sulla pastorale familiare. Ne approfittiamo anche noi per ripercorrere questo importante documento, cercando di capire cosa può dire a noi Gabriellini.

Innanzitutto, potrebbe nascere la domanda: come un documento sull’amore nella famiglia può riguardarci? Siamo laici consacrati e la nostra vocazione non prevede né matrimonio, né figli.

Tre considerazioni molto semplici ci aiutano a dare una risposta. Prima di tutto, ciascuno di noi proviene da una famiglia le cui dinamiche relazionali e affettive hanno lasciato in noi un'impronta che ci ha formati e definiti e che tuttora è presente. In secondo luogo, è bene conoscere la realtà che ci circonda, anche nelle dimensioni di cui non siamo parte direttamente, a maggior ragione se – come sicuramente accade – siamo a contatto diretto con queste stesse dimensioni: l'apostolato di ciascuno, infatti, non è rivolto esclusivamente a consacrati e religiosi, ma entra in contatto con le realtà familiari. Infine, molte attenzioni, sottolineature, movimenti tipici dell'ambito familiare, possiamo riconoscerli nell'Istituto e nell'insieme delle fondazioni di don Alberione, che porta nel nome stesso la parola 'famiglia'. L'attenzione verso i più piccoli, il sostenersi a vicenda, il rispetto vicendevole nelle proprie diversità sono alcune sottolineature familiari descritte da Papa Francesco in questo documento, a cui possiamo guardare per imparare e crescere. Perfino la fecondità della coppia, come vedremo nel commento al capitolo relativo, può essere riletta in una chiave più consona alla nostra realtà. Queste riletture sono possibili perché tutte le vocazioni, nelle diverse e proprie forme di vita, hanno in comune un unico grande elemento: l'amore della Trinità che si riversa su tutta l'umanità.

Nei paragrafi iniziali di *Amoris laetitia* colpiscono due passaggi che vale la pena sottolineare. Innanzitutto, la vocazione alla famiglia viene presentata come una vocazione di gioia che coinvolge tutta la Chiesa. Sono le primissime parole in questo documento: 'La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa' (n. 1). Sorprende come Papa Francesco riesca in poche parole a dare un colpo d'ascia al clericalismo, ormai ufficialmente abbattuto, ma di cui spesso si sperimenta la robustezza delle radici: parla infatti di 'gioia dell'amore', e sappiamo bene che il termine 'gioia' ha per il Papa una forza non indifferente: leggendo Evangelii gaudium, più volte citata in *Amoris laetitia*, ci accorgiamo infatti che la gioia viene intesa come segno distintivo dei cristiani in generale, qualsiasi vocazione stiano vivendo.



Nel paragrafo 3 un passaggio significativo riguarda l'apertura a interpretazioni diverse di alcuni aspetti della dottrina cristiana e di alcune conseguenze che da essa derivano, nonostante la necessaria unità di contenuti. In particolare, Papa Francesco si riferisce al fatto che 'in ogni paese si possono cercare soluzioni più inculturate, attente alle tradizioni e alle sfide locali'. La famiglia, dunque, già da queste prime righe risulta essere un dono alla Chiesa intera che viene però vissuto concretamente, prendendo forma nella realtà culturale e sociale del luogo in cui cresce.

Queste sono le premesse sulle quali si basa l'esortazione *Amoris laetitia*. Nei prossimi numeri della circolare ci addenteremo nei contenuti più specifici di ogni capitolo, commentando ciò che più ci interroga come laici consacrati.

**Matteo Torricelli**

«Quello spirito di fratellanza e divina unione che legava la prima comunità, il collegio apostolico, deve aleggiare tra di noi così che rallegrino i nostri cuori, faccia splendere la serenità sui nostri volti e porti nelle anime nostre quel senso di calma, che tanto contribuisce a favorire la nostra unione con Dio, scopo immediato della vita religiosa. Dove manca non può darsi raccoglimento, preghiera, sincero amore al proprio stato e fervore di vita spirituale.

Inoltre l'uomo, di sua natura socievole, si trova bene solamente ove gli sia facile formarsi un ambiente in cui questo suo istinto possa essere appagato. Quando egli lascia il focolare domestico, caldo di puro affetto, in qualsiasi ambiente ove venga a trovarsi, trova un prepotente bisogno di crearsi una cerchia di persone amiche, che lo comprenda, che lo incoraggi, e che gli siano appoggi sicuri nelle immancabili tempeste della vita. A questa innocente debolezza umana non riescono a sottrarsi neppure i più grandi santi. I loro epistolari intimi ne sono una prova lampante.

Perciò il religioso che passi i suoi giorni in una comunità, ove trova cuori aperti, anime generose e benevoli, spiriti nobili e delicati, vivrà felice e sereno e potrà constatare che davvero "nulla in questo mondo rappresenta sì bene l'ammirabile assemblea della Gerusalemme celeste, quanto una società religiosa perfettamente unita nella benevolenza. Nostro Signore è in mezzo ad essi; il luogo che abitano è 'la porta del cielo' " [cf. Gn 28,17]».

**Beato Giacomo Alberione**

## PAROLE DI LUCE

### CASA

*«Non basta predicarti, mio Dio, non basta dissepellirti dai cuori altrui. Bisogna aprirti la vita, mio Dio» (Etty Hillesum).*

«Mi sento a casa»: solitamente usiamo questa espressione quando ci sentiamo a nostro agio, quando percepiamo di poter essere noi stessi senza giudizio o pregiudizio, quando ci sentiamo liberi di muoverci, rilassarci senza il peso della formalità talvolta rigida e finta.

Casa è il luogo fisico dove siamo cresciuti, dove abbiamo fatto esperienze relazionali che ci hanno aiutato, nella gioia e talvolta nella sofferenza, a scoprire l'amore, il dolore, il desiderio, il futuro.

Casa è il luogo che abitiamo, il mondo che Dio ci ha affidato da custodire e coltivare, da amare, proteggere, rispettare.

Casa è anche la comunità di appartenenza: non siamo battitori liberi, c'è una dimensione comunitaria dell'amore dove, attraverso reti samaritane di comunicazione e di aiuto, ci si sostiene reciprocamente nella fede e nella concretezza dell'amore. Casa è anche il nostro cuore disponibile ad incontrare e lasciarsi incontrare.

Allora le parole di Etty Hillesum risultano vere, possibili, auspicabili:

*«Quanto sono grandi le necessità delle tue creature terrestri, mio Dio. Ti ringrazio perché lasci che tante persone vengano a me con le loro pene. [...] A volte le persone sono per me come case con la porta aperta. Io entro e giro per corridoi e stanze, ogni casa è arredata in modo un po' diverso, ma in fondo è uguale alle altre. Di ognuna si dovrebbe fare una dimora consacrata a te, mio Dio. Ti prometto, ti prometto che cercherò sempre di trovarti una casa e un ricovero. In fondo è una buffa immagine: io mi metto in cammino e cerco un tetto per Te. Ci sono così tante case vuote, te le offro come all'ospite più importante» (Etty Hillesum, giovane ebrea olandese morta ad Auschwitz nel 1943).*

**Tosca Ferrante, ap**



*Pensiamo far cosa gradita a tutti i Gabrielini pubblicando una serie di contributi volti a far conoscere, attraverso i principali episodi, la vita e la missione del nostro amato Fondatore, don Giacomo Alberione.*

## **Sempre a servizio della Chiesa**

La dinamicità del nostro Fondatore ha trovato molti campi di azione lungo il corso della sua vita, ma è stata coltivata fin da giovane presbitero. I suoi interessi, gli studi e le iniziative davano concretezza al suo amore alla Chiesa, sempre a servizio di una pastorale ecclesiale esposta su più fronti.

Un primo esempio è il suo amore per la liturgia. Alla scuola del canonico Teobaldo Varaldi, compositore e organista in cattedrale, promotore del primo Congresso piemontese di musica sacra, don Alberione imparò ad amare la musica sacra. Non suonò alcuno strumento, ma trovò il modo per approfondire e tenersi aggiornato su questo tema. Allo stesso tempo fu maestro di cerimonie, il sacrestano della cappella del seminario, il cerimoniere del Vescovo...

Tutto gli fu scuola, anche queste parole di mons. Re: «*Un giorno ebbe una confidenza del Vescovo: “Un tempo predicavo di preferenza il dogma... poi di preferenza la morale; oggi sento più utile esporre le preghiere liturgiche, con gli insegnamenti dogmatici e morali che vi sono connessi”.* È stato un indirizzo per lui» (AD 73). Proprio questo ampio interesse personale aiutò il Primo Maestro a promuovere le quattro chiese principali della Famiglia Paolina. Le ricordiamo: il tempio di San Paolo, in Alba, presso la Casa Madre dei Paolini, aperto ai fedeli nell'ottobre del 1928; la chiesa a Gesù Maestro Divino di Alba, dove si trova la Casa Madre delle Figlie di San Paolo, benedetta il 25 ottobre 1936; la chiesa dedicata a Maria Regina degli Apostoli, a Roma, santuario nato da un voto, per la sua protezione ma-

terna durante la guerra del 1939-1945, e consacrato il 30 novembre 1954; e infine la chiesa di Gesù Divin Maestro di Roma delle Pie Discepolo del Divin Maestro, iniziata negli anni '60.

Un'altra dimensione che il Fondatore coltivò e sviluppò è la attenzione alla teologia pastorale. Si formò sui testi di due maestri, ovvero C. Krieg (1838-1911) e E. Swoboda (1861-1923). Come professore in Seminario si adoperò a scrivere gli *Appunti di teologia pastorale*, lavoro presentato inizialmente a dispense, pubblicato nel 1914 come libro, frutto del suo insegnamento e della prima esperienza pastorale, in modo particolare a Narzole (Cn) come viceparroco. Fu anche questo retroterra che mosse il Primo Maestro a dar vita alla rivista *Vita pastorale*, pubblicata per la prima volta nel 1916 e inviata ai parroci italiani.

Va anche ricordato il suo amore per la storia, come egli stesso testimoniò nell'autobiografia: «*Per cinque anni, lesse due volte ogni giorno un tratto della Storia universale della Chiesa del Rohrbacher; per altri cinque anni quella dell'Hergenröther; per otto anni, nei tempi liberi, lettura della Storia universale del Cantù, estendendosi alla storia della Letteratura universale, dell'Arte, della Guerra, della Navigazione, della Musica in specie, del Diritto, delle Religioni, della Filosofia*» (AD 66).

E poi la sua predicazione improntata sulla Parola di Dio, fatta di ritiri, incontri catechistici, celebrazioni in diverse parrocchie della Diocesi, sempre instancabile: predicazione anche con la penna, attraverso libri che trattavano di pastorale, della donna, di spiritualità, ma anche dell'eredità carismatica e apostolica che la Famiglia Paolina porta con sé.

Questi semplici accenni ci mostrano un don Alberione fortemente attivo, sempre coinvolto dalle nuove opportunità pastorali. Allo stesso tempo ci rinviano l'immagine di un sacerdote che ha orientato tutto di se stesso – energie, studio, interessi, opportunità, occasioni – per servire con entusiasmo e creatività la Chiesa.

**Domenico Soliman**

## **Chi predilige il cuore di Gesù**

*Il mese di giugno, dal punto di vista liturgico, è indubbiamente tra i più privilegiati dell'anno. La ricca serie di solennità, come abbiamo già sottolineato, si conclude con quella del Sacratissimo Cuore di Gesù, cui è associata la memoria del Cuore Immacolato di Maria. Sono i due Cuori che hanno amato fino alla follia gli uomini e veramente non hanno risparmiato nulla per essi. Non a caso la liturgia, accanto al Cuore di Gesù, colloca il Cuore di Maria, sua e nostra Madre: si tratta di accostare l'amore sconfinato di Gesù per noi con la delicatezza e la sensibilità altissima della Madre.*

*Il fatto che questa cascata di ricorrenze liturgiche si chiuda con il dittico dei Cuori di Gesù e Maria ci suggerisce che tutto nasce e si spiega nell'ottica dell'amore divino, sempre gratuito e stupefacente!*

*Al Sacratissimo Cuore di Gesù don Alberione, nell'opera Brevi Meditazioni per ogni giorno dell'anno, ha dedicato diverse meditazioni. Leggiamo ancora con attenzione le sue profonde considerazioni circa le persone che il Cuore di Gesù predilige (BM, pp.348s.).*

1. Il Cuore di Gesù dichiarò a S. Margherita Alacoque di prediligere fra tutte tre classi di anime:

a) Chi è più umile e più si abbassa.

Umile innanzi a Dio. In tutte le cose l'umile cerca Dio solo, come Sommo e solo Bene. In ogni disposizione, piacevole o contraria, l'umile si sottomette interamente al Signore.

Umile innanzi agli uomini, egli non disprezza alcuno sia pur difettoso, ignorante, povero: né nel parlare, né nei sentimenti interni, né nel tratto e comportamento.

Umile innanzi a se stesso. Si abbassa per le sue colpe, riconosce i suoi difetti, apprezza i meriti, le buone qualità, l'autorità degli altri.

Volentieri si mette all'ultimo posto; gode di non essere apprezzato; sfugge le lodi; ma è pronto a qualsiasi impresa se Dio la richiede.

Gesù era umilissimo: ama le anime simili a Sé.



b) Chi è più spogliato di tutto e ama la povertà.

Il vero povero, secondo lo spirito, è contento della malattia, della desolazione spirituale, delle privazioni nel cibo, nel vestito, nell'abitazione. Così Gesù nacque in una grotta, lavorò tutta la vita; nel ministero pubblico viveva di offerte, fu l'obbrobrio degli uomini, il disprezzato dalla plebe, spogliato degli abiti, abbeverato di mirra ed aceto. Le anime predilette da Gesù vengono condotte dal Maestro nella stessa sua via.

2. c) Chi è più mortificato. Quando l'anima è morta a se stessa ed a ogni gusto, entra nell'intimità di Dio.

Mortifica la memoria per non ricordare il male; la fantasia che non divaghi stoltamente; la intelligenza che applica alle cose degne e di volontà di Dio; i suoi sensi esterni con tutto il corpo, moderando il cibo e il riposo. Chi ama Gesù Crocifisso, acquista come santa Gemma Galgani, san Francesco di Assisi, san Paolo Apostolo un grande desiderio di rassomigliargli.

d) Gesù predilige l'obbediente. Questi con semplicità ed amore accetta quanto è disposto nelle cose piccole e nelle cose grandi. Non giudica, non cerca di sfuggire alle disposizioni. Rassomiglia a Gesù che si fece obbediente sino alla morte: e Gesù può disporre di lui secondo il suo volere.

*Esame.* – Entro in una categoria di queste anime predilette dal Cuore di Gesù? Le umili? Le povere? Le mortificate? Le obbedienti?

*Proposito.* – Voglio studiare i gusti di Gesù e incontrare le sue preferenze.



*Il cuore è un organo muscolare, che costituisce il centro motore dell'apparato circolatorio e propulsore del sangue e della linfa in diversi organismi animali, compresi gli esseri umani...*

*Quanto qui riportato è una parte della definizione medica di cosa è il cuore. Tutti sappiamo che è organo vitale, che rende viva una persona. Ma ci sono altre definizioni di cuore, che esulano dall'aspetto medico-scientifico, e che in altri modi ci rendono vivi e vitali.*

*Don Alberione nel testo qui condiviso in poche righe riassume il mistero dell'incarnazione di Gesù: la parola chiave che non si stanca di ricordarci per 7 volte è umiltà: avere e coltivare un cuore umile, prendendo come modello figure di santi,*

*La devozione al Cuore di Gesù è ben radicata nei nostri paesi, in particolare nel mese di giugno, a Lui particolarmente dedicato: Mi fa tornare alla mente quando da piccolo chierichetto allo sbocciare della stagione estiva si faceva la processione con Gesù Eucaristico per le vie del quartiere, preceduta da un triduo di giornate eucaristiche in preparazione: si facevano le gare a chi correva più forte ad arrivare in chiesa (con il cuore in gola) per affiancare il sacerdote durante l'esposizione e la benedizione eucaristica, con il turibolo fumante di incenso...*

*Per tornare al testo alberioniano non possiamo sottrarci, nel leggerlo, ad un profondo esame di coscienza sul nostro vivere la nostra consacrazione religiosa... Non possiamo sfuggire a ciò che concretamente esso ci ricorda, a quali ingredienti diano la linfa vitale al cuore, così che sempre di più sia conforme a quello di Gesù. Umiltà, obbedienza povertà..., che corrispondono nel concreto ai voti religiosi che ognuno di noi ha professato o professerà solennemente davanti alla Chiesa, perché un giorno potremo dire a pieni polmoni e con cuore sincero come l'apostolo Paolo: "Non sono più io che vivo ma è Lui che vive in me".*

*Non posso infine non ricordare un altro cuore, che ci conforta e ci fa sentire figli amati del Padre: è il Cuore Immacolato di Maria, a cui il 25 marzo scorso Papa Francesco ha affidato e consacrato tutto il mondo, in particolare la Russia e l'Ucraina. Perché in tutti gli uomini e donne scaturisca davvero quella pace del cuore che, come ci ricorda ancora il nostro Fondatore, è in Dio solo come Sommo e solo Bene .*

**Teogabri**

*Così don Alberione ci invita a rivolgerci al Maestro Divino nella preghiera contenuta nel DF, a tutti noi ben nota. Siamo spronati a pensare, riflettere, considerare tutte le realtà intorno a noi alla luce del Vangelo, puntando a “ragionare” solo come Gesù insegna.*

*In questo numero sostiamo insieme sulla prima parte di un'altra profonda riflessione, offertaci ancora da don Angelo De Simone, sul tema: “La mitezza”.*

## **LA MITEZZA**

*Premessa.* Onoro la mitezza<sup>6</sup> non per salvare la faccia, poiché non sono mite; mi piacerebbe avere il temperamento dell'uomo mite; anzi, voglio e scelgo di esserlo davvero; a meno che l'intento non sfumi in utopistico idillio. La mia decisione, però, è anzitutto *reazione alla deplorable volontà di potenza* che sta imponendosi nella guerra contro l'Ucraina e, ancor più, alle strutture di deterrenti nucleari, alle bombe termobariche, alle letali armi chimiche, accumulate negli arsenali.

È volontà di potenza non solo quella dei “grandi” di questo mondo, ma anche dei “piccoli”, come me, che insidiano la convivenza domestica. In altre parole, scriveva Norberto Bobbio, «è volontà di potenza di chi si riconosce in questa auto-apologia: “Io, piccolo uomo insignificante e oscuro, uccido l'uomo importante, un protagonista del nostro tempo e in quanto lo uccido sono più potente di lui; oppure uccido in un solo colpo molti uomini insignificanti e oscuri come me, ma assolutamente innocenti; uccidere un colpevole è un atto di giustizia, uccidere un innocente è la suprema manifestazione della volontà di potenza”»<sup>7</sup>.

Il violento vuole vincere sempre e a tutti i costi, con i muscoli, l'inganno, le armi, la guerra, ma assolutamente con poco cervello. Egli divora l'agnello come fa un lupo, perché pretende di stare lui sopra e l'altro al

---

<sup>6</sup> In greco «mitezza» è *praotes* (dolcezza, amorevolezza); «mite» è *praos* o *praeis* (mansueto, ammansito, addomesticato); e in ebraico è *anaw* [pl. *anawim*] (curvato, umile).

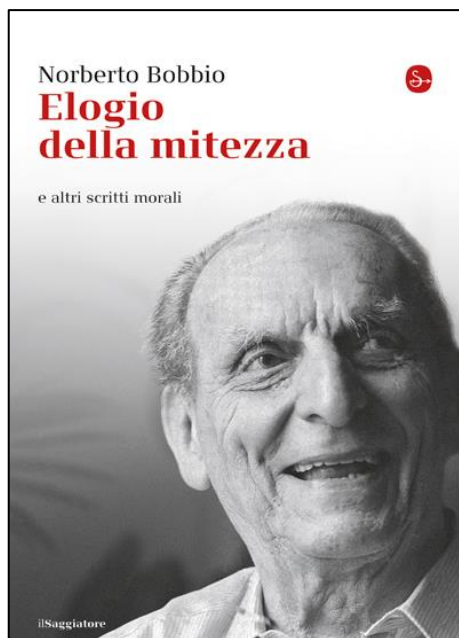
<sup>7</sup> Norberto Bobbio, *Elogio della mitezza e altri scritti morali*, Il Saggiatore, Milano 2014, p. 42.

piano inferiore<sup>8</sup>. Ovviamente lupo e agnello hanno lo stesso diritto a vivere e a bere, e va bene: per ambedue infatti la natura provvede cibo e ruscello. Il conflitto però sorge quando il violento non rispetta il diritto del mite, disarmato e inerme; usurpa, uccide, imponendo a se stesso e agli altri una visione deturpata del reale: *ma non vince*.

A questo punto, potrei ritenere inoppugnabile il sospetto che la persona sia soltanto animale e che il *temperamento* individuale si riduca unicamente a istinto viscerale: «animaletto che vuole camminare a quattro zampe»; a forza selvaggia «che evoca una brulicante e furiosa materia umana»; a «una qualche animalità in un universo così ben spazzato»; a «gli ultimi ricordi della bestia primitiva»<sup>9</sup>.

È ben chiaro, infatti, che nell'edificio umano il temperamento è strettamente legato alla biologia, all'aspetto corporeo della struttura biopsichica. Si distingue perciò in: *bilioso* (collerico), *linfatico* (flemmatico), *sanguigno* (impulsivo), *nervoso* (reattivo). In altre parole, esistono temperamenti a risparmio, a riflessi lenti, a gesti ristretti, il cui riserbo copre dinamismo dello spirito, brucianti ardori, invisibili tempeste. Così pure si attivano, al contrario, temperamenti di spesa e di consumo, frementi e in preda ai disordini della sensibilità. Il maggior numero è costituito però da

temperamenti *misti*, incrociati, complessi, mascherati, le cui linee dominanti si accavallano.



---

<sup>8</sup> Nella nota favola di Fedro «superior stabat lupo, inferior agnus [il lupo stava nella parte alta, l'agnello in quella bassa]» del ruscello. Eppure, il lupo lo accusa di intorbidirgli l'acqua e lo divora senza *se* e senza *ma*.

<sup>9</sup> Emmanuel Mounier, *Il trattato del carattere*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 1990, p. 179.

Il temperamento, peraltro, non è modificabile; non si manipola; non è una via di mezzo né un doppio gioco, paragonabile al dormiveglia o a una guerra atomica. È, per così dire, chiaro e tondo, coerente e fedele a se stesso. La volontà più ferrea non ha il potere di mutarlo o adattarlo, scuoterlo o domarlo, ammansirlo o addomesticarlo come animale da circo. Il temperamento è di vitale e dominante spessore e piellarlo equivarrebbe a fabbricare esseri inconsistenti. Inoltre bisogna soprattutto evitare di volerlo far passare come tipo dominante da un individuo a un altro.

Eppure nella persona strutturata, concreta, viva, pur sotto la maggior approssimazione *biologica* possibile, «ogni tipo, sufficientemente corretto, può arrivare a forme superiori di umanità». D'altronde «la natura chiede d'essere corretta, non contraddetta»<sup>10</sup>.

Sicché l'*aggressività*, attitudine del temperamento bilioso, non è soltanto brutalità dispotica di frontiera, in prima linea e nelle trincee. Sebbene gli aggressivi siano spesso in preda alle furie, personalità psichiche, istintive, dominate dalla reattività dei sentimenti, tuttavia sono tipi anche superiori, menti vivaci, prodighi nello sforzo, resistenti alla fatica, bisognosi di attività fisica, intellettuale e psichica. Perciò, nell'ordinario, non c'è necessità di ammansirli e addomesticarli come se fossero animali da circo o cagnolini da salotto (vedi san Vincenzo de' Paoli).

Anche se lo volessero, gli aggressivi non riuscirebbero a essere "altri" da quelli che sono. Semmai vanno moderati, ottimizzati e quindi orientati al bene di se stessi, degli altri individui e dell'intera società umana. Occorre perciò che si tengano in equilibrio, in modo tale da compensare le insufficienze della natura e non la forzino all'eccesso.

*Tipologia della mitezza.* La *mitezza*, di cui m'interesso in queste righe, è attitudine del temperamento linfatico. Essa però non è debolezza priva di avvenire; né calma monotona e immobile; neppure passionalità mediocre o inesistente. La persona mite non è infatti interessata all'accidia né all'ignavia, che spingono al sonno. Disdegna assolutamente il silenzio omertoso, perché tacere, in tal caso, ha il sapore di resa di fronte alle massime questioni. La sua forza vitale la protegge e spinge verso l'affermazione di sé, ma non viene lasciata mai allo stato brado e nella soggezione inerte alla prepotenza. Il mite filtra infatti la propria emotività; coltiva il territorio

---

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 245.

dell'interiorità, liberandosi dalla gramigna della presunzione e del “delirio di onnipotenza”.

Anche i miti sono tipi superiori, menti intuitive e sottili per la padronanza di sé, la previdenza, la fedeltà, la costanza, la pazienza, la moderazione. Non si depotenzieranno mai in deboli, indolenti, passivi. Sicché non serve scuoterli per renderli dinamici (vedi san Francesco di Sales).

Anche se lo volessero, i miti non riuscirebbero a essere “altri” da quelli che sono. La mitezza infatti è «l'unica suprema “potenza” – proprio così: “potenza” – che consiste nel lasciar essere l'altro quello che è»<sup>11</sup>. Il mite, anzi, riesce a collaborare anche con il tipo bilioso e da questa cooperazione trae notevole vantaggio.



È infatti sollecitato dall'aggressivo alla rapidità di gesti, perché egli non si abbandoni all'indolenza, al torpore, alla monotonia, alla mollezza, che lo inducano a rosicarsi le unghie. In cambio, il mite orienta l'irritabilità del violento, riconoscendone tuttavia il fremito vitale. Lo disarmo delle cavillosità e della mania di schernire e far soffrire. Lo sveste del grembiule di macellaio e gli infila il camice di chirurgo che con cuore tenero ripristini e impieghi al meglio il proprio vigore psichico. Da parte sua l'aggressivo onora la sicurezza e la dolcezza del mite: due fattori che ne frenano istinto di potenza, violenza, cinismo, crudeltà selvaggia; lo adeguano alla realtà; impegnano il suo spirito combattivo in cause giuste; ripristinano il dono li-

---

<sup>11</sup> Norberto Bobbio, *Elogio della mitezza e altri scritti morali*, Il Saggiatore, Milano 2014, p. 244.

bero, generoso, esuberante di persona coraggiosa, fiera, ferma, determinata, audace e in grado di robuste scelte interiori per moderarsi.

La mitezza è felice armonia di slanci che ascendono come all'apice di una piramide; ma anche di urti affettivi, che le impediscono la sonnolenza. Si traduce in dolcezza, calma, controllo, senso di responsabilità, serietà di parola, meditazione, contemplazione, serenità affettiva, ponderatezza e perseveranza di azione. In sostanza, si concretizza in moderazione. Certamente nella moderazione giusta c'è rispetto per l'avversario; sforzo a comprendere le sue legittime istanze; ma anche argine alla sua enfasi distruttiva.

La mitezza non s'impone: si presenta inerme e innocua, attenta al suo limite, che le impedisce di proporsi come unica salvezza. Perciò non si auto-incensa mai come gamba moderata degli schieramenti.

Il tratto più manifesto della mitezza è la tenerezza. È grazia e virtù, luce interna che riverbera anche dall'agevolezza del volto di chi ne gode. Perciò è come uno stato di letizia che sgorga dall'anima.

*(Continua).*

**Angelo De Simone**

*“I Gabrielini mi hanno accolto come se già fossi uno di loro”*

Parlare della mia prima esperienza nell'Istituto San Gabriele Arcangelo è aprire lo scrigno che, nel profondo del mio cuore, custodisce e difende le emozioni più belle che il Signore possa avermi donato; emozioni che, attraverso le parole, gli sguardi, i sorrisi di don Guido e di ognuno dei fratelli Gabrielini, pulsano giorno dopo giorno dentro la mia mente, la mia anima, facendo crescere sempre di più la voglia, l'ardore, la passione di vivere il cammino che sto iniziando a compiere verso la consacrazione.

Prima però di parlarvi delle mie esperienze romane, vorrei fare un piccolo passo indietro e condividere con voi che state leggendo come sia nata la voglia, il bisogno, la necessità di avvicinarsi all'ISGA.

Da oltre venti anni lavoro nel settore degli audiovisivi spaziando dai reportages a carattere turistico alle produzioni di notizie per il Tg, dai concerti musicali ai documentari d'arte; esperienze che senza dubbio mi hanno maturato come professionista ma che, purtroppo, non mi hanno mai trasmesso quella serenità, quella tranquillità, quella pace interiore di cui consciamente o inconsciamente avevo bisogno.

Non sono mai stato pienamente soddisfatto di me stesso perché tutte queste esperienze di lavoro andavano a valorizzare il Rosario professionista e non il Rosario uomo: poteva arricchirsi la notorietà, la visibilità, la credibilità del Rosario documentarista o giornalista, ma dentro l'anima non c'era quell'aria, quell'ossigeno pieno della luce del Signore.

In tutti questi anni sentivo dentro di me bruciare il desiderio di mettere a disposizione del Signore ciò che avevo studiato, ciò che era il mio lavoro; conoscevo e sapevo benissimo che la missione della Società San Paolo era quella di evangelizzare attraverso tutti i mezzi di comunicazione, eppure qualcosa mi bloccava nel farmi avanti, nello scrivere ad un qualsiasi religioso della Congregazione per esprimere il mio volerli mettere a disposizione del Signore; qualcosa bloccava anche il mio andare a suonare il campanello di quelle Congregazioni Paoline là dove studiavo o lavoravo.

Ero bloccato, sì, eppure c'era contemporaneamente in me una forza che mai mi ha fatto abbandonare il desiderio di incontrare, conoscere, amare, mettere in pratica gli insegnamenti, la spiritualità di don Alberione.



Col tempo, con la preghiera, con il silenzio e l'adorazione ho capito che non c'era un qualcosa a bloccarmi, bensì era il Signore che voleva prepararmi, farmi maturare, mettere alla prova e valutare se la mia fosse stata una scintilla, un fuoco temporaneo che non brucia e non ha calore, oppure un vero Sì alla sua chiamata. La chiamata ad essere suo testimone, a portare il Vangelo proprio sfruttando quelle che sono le mie competenze, informare, divulgare.



L'adorazione è stato ed è il momento più bello, più forte, più intenso che esista perché ti permette di ascoltare le parole del Signore, è un gesto d'amore, un dialogo che non vorresti finisse mai. Allora in una delle adorazioni di non molto tempo fa ho sentito dentro di me tre frasi che mi hanno svegliato, scosso, spronato ad agire. Era il Signore che mi diceva "Non essere arido e povero nell'anima", "Quanto ci tieni ad avermi nella tua vita", "Che cosa è per te la Croce". Frasi forti che mi hanno fatto capire che se non metto il Signore al centro del mio lavoro avrò sempre aridità nel-

l'anima, non sarò mai ricco della Sua luce: quindi solo e soltanto Lui può darmi nella vita la pace interiore.

Poi la Croce, come Suo gesto più grande di amore per noi: e quella Croce la devo portare dentro di me e con il mio lavoro farla conoscere, farla amare, essere testimone e comunicatore del Signore.

Forte quindi delle frasi del Signore, mi decido a telefonare alla Famiglia Paolina di Firenze per chiedere un colloquio. Non un colloquio di lavoro, bensì un incontro spirituale di riflessione, di discernimento.

Ad accogliermi, don Primo Gironi e, venuto da Vicenza, don Giuseppe Berardi. La gioia più bella è essere stato ricevuto con un sorriso; le restrizioni da Covid ci hanno vietato di salutarci con un abbraccio, ma il loro benvenuto l'ho letto nei loro occhi, nei loro sguardi, nelle loro parole di affetto e fratellanza.

Nell'arco dell'intera mattinata ho raccontato tutto di me e di ciò che nella vita mi ha spinto ad avvicinarmi alla Famiglia Paolina. Ma è stato prezioso anche ascoltare quello che sarà il cammino da intraprendere verso la consacrazione a Gabrielino. Dopo Firenze arriva il turno di Roma con don Guido Gandolfo.

Il mio primo incontro all'interno dell'Istituto San Gabriele Arcangelo.

L'emozione si mescolava alla curiosità di scoprire quali parole mi avrebbe detto don Guido. Vengo ricevuto in una stanza abbastanza grande, don Guido siede di fronte a me. Mi accoglie come un padre, percepisco già il suo affetto, mi trasmette pace, tranquillità. Chi sa quante persone si sono sedute in quella stanza, quante hanno ascoltato le parole, i consigli di don Guido, quanti dopo il loro primo incontro hanno iniziato il cammino gabrielino e quanti invece l'hanno interrotto... In quel momento c'ero io e avevo tutta la voglia di ascoltare i preziosi consigli di don Guido, custodire gelosamente ogni sua parola, farla mia, viverla, arricchirmi interiormente per iniziare preparato questo cammino.

Non ci crederete ma il giorno che decisi di cambiare vita, di farmi avanti con la Famiglia Paolina di Firenze era il giorno della Conversione di San Paolo.

Il giorno in cui, per la prima volta incontrai don Guido e gli dissi "Sì, voglio fare questo cammino" era il 14 Febbraio 2022, ovvero san Valentino.

E nella ricorrenza di san Valentino il mio Sì è stato per don Alberione.

Dopo la giornata trascorsa insieme a don Guido rientro a Pistoia con la voglia di condividere l'esperienza romana con il Signore. Saranno proprio le adorazioni nelle varie chiese della Diocesi di Pistoia, dove abito, ad esse-

re tempio e culla di questo primo passo. Dopo il Signore, ho voluto condividere l'esperienza romana anche con alcuni dei sacerdoti che mi conoscono e che sapevano già da anni della mia intenzione di intraprendere il cammino del laicato consacrato.

Passato poco più di un mese arriva quello che per me è stato il primo ritiro spirituale insieme ad alcuni Gabrielini. Delle persone che ho conosciuto alcuni sono già consacrati, altri devono professare i voti definitivi, altri ancora quelli temporanei. L'unico a non essere già all'interno della Famiglia Gabrielina ero io, ma questo non è mai stato un problema. Don Guido mi ha permesso di trascorrere un fine settimana a Roma con loro per conoscere la spiritualità di don Alberione e per farmi conoscere ad una parte dei Gabrielini.

Sono stati due giorni intensi, di piena condivisione di tutto. Dalle preghiere del mattino alla celebrazione liturgica, dalle lezioni sulla Parola del Signore al mangiare insieme.

Ogni giorno a scandire il tempo c'era la presenza del Signore, l'abbraccio di don Alberione, il calore del sorriso di tutte le persone con cui ho trascorso quelle ore preziose della mia vita. Da don Guido agli stessi Gabrielini, dai sacerdoti che tra i vari corridoi si fermavano per un



saluto, per uno scambio di parole, alle suore che incontrate tra i vialetti dei vari edifici erano pronte con un sorriso quasi materno ad augurarti la buona giornata.

In queste due giornate si è fatta sempre più viva, sempre più forte la volontà, fin dall'alba, di incontrare il Signore nelle lodi, poi nella funzione liturgica, nell'eucarestia; ogni momento era importante, necessario, indispensabile per instaurare un rapporto col Signore. I Gabrielini poi mi hanno accolto come se già fossi uno di loro; tutti si sono avvicinati a me coinvolgendomi in quelle che erano le loro esperienze di vita, il loro discernimento, il loro cammino, le loro aspettative; in ognuno di loro ho trovato un cuore

pulsante di affetto, ogni loro battito per me è stato come un abbraccio, come un “noi ci siamo e siamo anche per te, con te”.

Fin dal primo giorno, fin dal sabato mattina, non avevo davanti a me persone sconosciute, ma fratelli con i quali condividere una buona parte della vita insieme. Uno dei momenti importanti delle due giornate dedicate alla spiritualità è stato capire il significato delle “ultime parole di Gesù” attraverso la catechesi di don Franco. Prezioso il suo intervento così come ancor più prezioso il discuterne, il parlarne tra me e il gruppo dei Gabrielini. Confrontarsi, condividere è crescere, crescere interiormente e ognuno del gruppo ha rappresentato e rappresenta per me l’esperienza così come don Guido è la saggezza, la saggezza spirituale, quella saggezza che se la sai leggere nelle sue parole, nei suoi sguardi, ti colma della presenza di don Alberione.

Un altro momento che custodirò dentro il cuore è stato l’incontro, metaforico, proprio con don Alberione. È indescrivibile l’emozione che si può provare nello stare davanti alla sua urna, vederlo, condividere il Rosario e la Santa Messa con lui. Sono davanti a don Alberione, mi isolo da tutto ciò che mi circonda, mi impongo di avere il silenzio dentro di me, dentro la mia mente, per far spazio solo a quel dialogo tra me e don Alberione, un dialogo fatto di preghiere, un dialogo timido perché sono andato a chiedere di aiutarmi a saper mettere in pratica i suoi insegnamenti, ad essere degno di seguire il suo esempio, a portare la parola del Signore attraverso il mio lavoro di comunicatore cercando di vedere il mondo con i suoi occhi.

Sono momenti di pieno lirismo, di pura poesia spirituale, momenti in cui vorrei fermare il tempo per ricevere quanta più presenza possibile del Signore e di don Alberione dentro di me.

Le due giornate trascorse con don Guido e con tutti i Gabrielini hanno contribuito a scrivere sulle pagine della mia vita tre frasi che giorno dopo giorno rivolgerò a don Alberione e soprattutto al Signore: “Nel silenzio parliami”, “Cosa vuoi che io faccia”, per poi, con la consacrazione, arrivare a scrivere “Eccomi”.

**Rosario Mantero**

*Ritengo utile proporre – anche in sintonia con i temi trattati nella sezione “Spunti biblici” (pp.6ss) – una serie di ritiri che prendono ispirazione dalla storia carismatica paolina lasciataci dal beato Alberione con il titolo ABUNDANTES DIVITIAE GRATIÆ SUÆ.*

*La storia commovente delle grazie e benedizioni dal Padre celeste riversate sulla Famiglia Paolina attraverso la persona del Fondatore, offre spunti preziosi per la nostra riflessione, preghiera e propositi di vita.*

## **⑥ La condotta di Dio** **(AD 43-46)**

### **1. Entro in relazione con Gesù-Verità (per la mente)**

Sapienza 7,21-8,1:

Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose. In lei c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. (...) Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza. La sapienza si estende vigorosa da un'estremità all'altra e governa a meraviglia l'universo.

«La Provvidenza operò secondo il suo ordinario metodo divino: *fortiter et suaviter*:<sup>12</sup> preparare e far convergere le vie secondo il suo fine, illuminare e circondare degli aiuti necessari, far attendere l'ora sua nella pace, iniziare sempre da un presepio, agire così naturalmen-

---

<sup>12</sup> «Con forza e soavità» (cf Sap 8,1).

te da non poter facilmente distinguere la grazia dalla natura, ma, certo, [impiegando] entrambi.

D'altra parte non vi è da forzare la mano di Dio, basta vigilare, lasciarsi guidare, nei vari doveri cercare di impegnarvi mente, volontà, cuore, forze fisiche...



**“Iniziare sempre da un presepio...” (Beato Alberione)**

L'uomo ha sempre tante imperfezioni, difetti, errori, insufficienze e dubbi sul suo operare da dover tutto rimettere nelle mani della Divina Misericordia e lasciarsi guidare. Egli mai forzò la mano alla Provvidenza; attendeva il segno di Dio.

Per le Suore Pastorelle egli cominciò a pregare dal 1908, ma tale Congregazione cominciò dopo trent'anni». <sup>13</sup>

---

<sup>13</sup> Le Suore Pastorelle, o più esattamente le Suore di Gesù Buon Pastore, fanno risalire i loro inizi al 1936; di fatto però soltanto il 7.10.1938 aprirono una loro prima casa a Genzano di Roma (diocesi di Albano Laziale).

## 2. Mi confronto con Gesù-Via (per la volontà)

Ho dedicato abbondante tempo a riflettere su come il beato Alberione presenta la pedagogia che Dio ha usato con la Famiglia Paolina. Ora mi concentro su Gesù-Via, per capire le applicazioni concrete da portare nella mia condotta. Mi domando:

- “La Provvidenza operò secondo il suo ordinario metodo divino”. Cerco di vedere nell’intreccio del mio vivere quotidiano la mano del Signore che guida mirabilmente ogni cosa?
- “Basta vigilare, lasciarsi guidare”: mi pare di crescere nella docilità, nella disponibilità, attendendo anch’io che il Signore arrivi con la sua azione, a volte misteriosa?
- “L’uomo ha sempre tante imperfezioni, difetti, errori...”: quando mi rendo conto di aver sbagliato, accetto umilmente il mio errore? O reagisco irritandomi, oppure accusando altri?
- “Egli mai forzò la mano alla Provvidenza”: cerco di imitare il mio Fondatore anche in questo?

## 3. Prego in Gesù-Vita (per il cuore)

- Chiedo come sempre a Gesù-Vita di pregare in me, restando in dialogo orante con il Padre e lo Spirito dentro di me.
- Accolgo volentieri l’invito del Fondatore a “tutto rimettere nelle mani della Divina Misericordia”, con le parole del “*Padre nostro*”.
- In un momento di profonda preghiera, riconsegno a Gesù le mie facoltà, “mente, volontà, cuore, forze fisiche”, perché mi tenga Lui molto docile al progetto del Padre.
- Preghiera. – *O Dio, che in modo mirabile hai creato l’uomo ed ancor più mirabilmente lo hai redento: concedici, te ne preghiamo, di resistere alle attrattive del peccato, seguendo i dettami della ragione, così da meritare di giungere alla gioia celeste. Tutto il creato ti lodi, o Signore; ma specialmente ti esalti l’uomo che hai voluto tanto elevare, facendolo tuo erede e partecipe nella medesima tua beatitudine. Tu facesti tutto con sapienza. Tu ami tutto quello che creasti... Che cosa è mai l’uomo da ricordarti di lui? ...».*<sup>14</sup>

---

<sup>14</sup> *Brevi Meditazioni per ogni giorno dell’anno*, p.122.

### **Buon compleanno a:**

*Maggio:* Giuseppe C. (31)

*Giugno:* Domenico S. (19)      Mario B. (22)      Matteo A. (25)

### **Ritornati alla Casa del Padre:**

*Maggio:* Francesco Leonardi (1)    Mario Bonati (20)    Paolo Leuci (30)

*Giugno:* Angelo Bassi (26)

### **Intenzione per il mese di maggio:**

«O Signore Gesù Cristo, che ci desti come Madre la tua stessa Madre Maria, e le infondesti tanta potenza e misericordia, concedici questa grazia: di sempre aver la mente ed il cuore a lei rivolti: in vita e specialmente in morte; per ottenere i frutti della tua copiosa redenzione» (BM, pag. 355).

### **Intenzione per il mese di giugno:**

«O Divino Spirito, riempite la mia anima con la vostra luce, onde io ami Dio con tutta la mia mente; con la forza, perché ami il mio Dio con tutte le mie forze; riempite il mio spirito con il vostro fuoco, onde io ami il mio Dio con tutto il cuore» (BM, pag. 430).

### **Per il Papa Francesco:**

Signore, copri con la tua protezione il nostro santo padre il Papa: sii la sua luce, la sua forza e la sua consolazione.

### **Per il Superiore Generale:**

Signore, sii luce e protezione al nostro Superiore Generale: donagli il tuo aiuto e ricolmalo delle tue benedizioni.